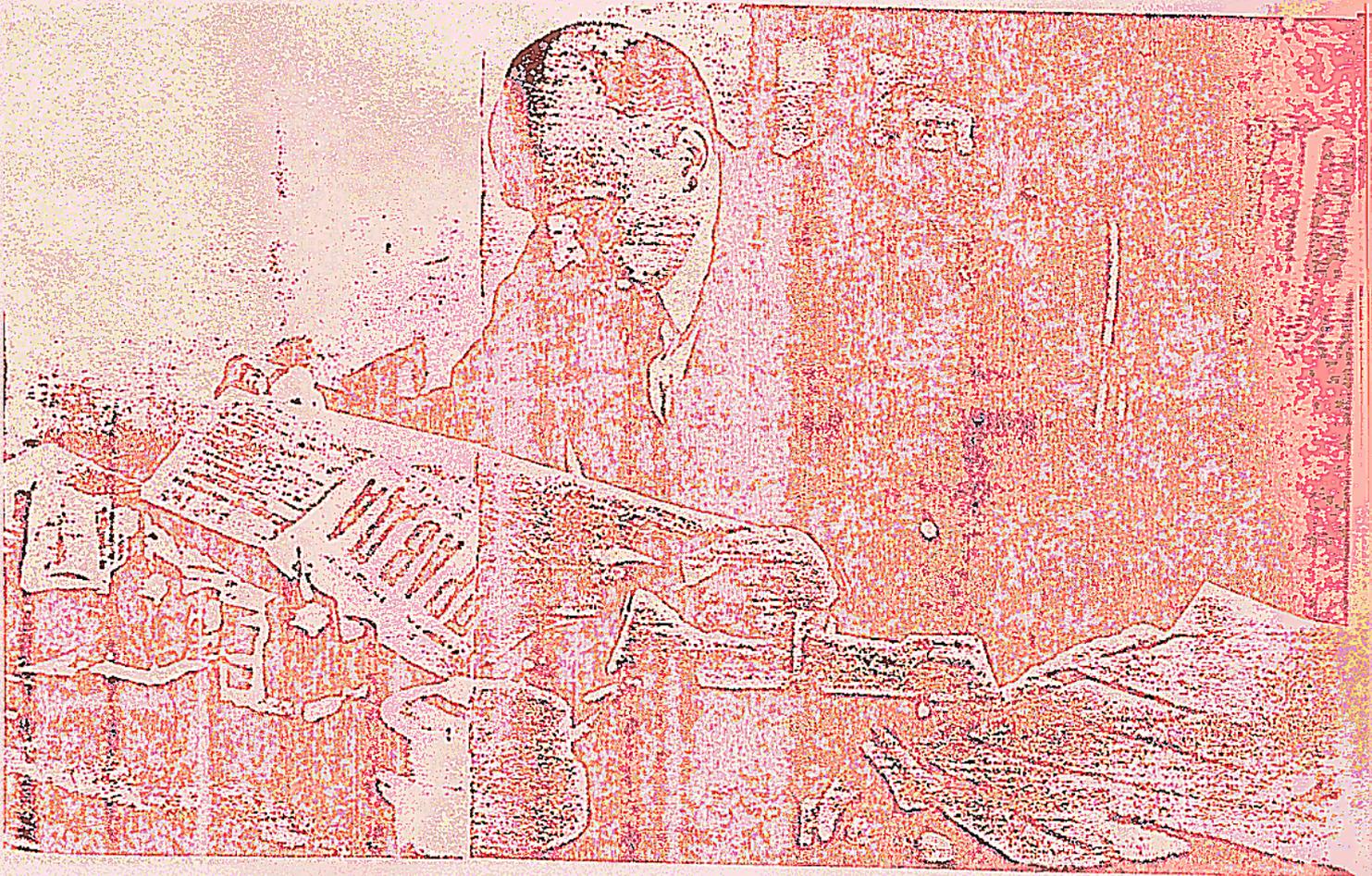


GUARDARE AVANTI !

n. 3/4 - maggio 1986



**PROPOSTE - DIBATTITO SULLA
INCHIESTA 'FERRARI-MASTELLONI'
a cura di alcuni compagni imputati**

c.p. via Montecungio PD 23/5/86

NOTE AL DIBATTITO SUL SIGNIFICATO

DEL L'INCHIESTA Ferrari-Mastelloni

DAL PUNTO DI VISTA COMUNISTA E DI CLASSE

QUESTA INCHIESTA SI PUO' COLLOCARE COME UN'INFAME CRIMINALIZZAZIONE DI VASTI SETTORI DI MOVIMENTO E DI SOGGETTE RIVOLUZIONARI ANTAGONISTI CHE VENGONO GIUDICATI E DEFINITI DEI "TERRORISTE", AGITATORI E SOVERTI TORI DELLE FANIGERATE ISTITUZIONI.

LA FALSITA' DI QUESTA MONTATURA E' MOLTO PIU' PERICOLOSA DI ALTRE: QUA' SI ACCUSA L'IDEALE POLITICO-STORICO DERIVATO DAL SOLO FATTO DI ESSERE DEI COMUNISTI DEI RIVOLUZIONARI.

L'8 febbraio del 1985 finiscono in carcere sette compagni; il 18 di giugno vengono ancora incarcerati altri 8 compagni e compagne; il 20 settembre, sempre dello stesso anno, arrestano altri 5 compagni.

Mentre sembrava tutto finito il giudice Mastelloni non manca all'appuntamento: il 15 di aprile dell'86 vengono arrestati altri 15 compagni e compagne, di cui 5 di Bologna.

L'accusa per tutti è quella di aver costituito una "associazione sovversiva" con finalità di "terrorismo" (art. 270 bis. c.p.).

(In questi ultimi dieci giorni i compagni arrestati il 15 di aprile sono stati scarcerati, ad una compagna sono stati dati gli arresti domiciliari, l'ordine della scarcerazione è partito dal tribunale della libertà di Venezia che per la prima volta in questa inchiesta si pronunzia a favore della "parte lesa").

Compagni, riteniamo sia importante fare chiarezza rispetto alle tematiche politiche che si sono sviluppate attorno al problema della repressione -ed in particolar modo nell'inchiesta Ferrari-Mastelloni- partita come tutti sapete il giorno 2 febbraio dell'85 e che a tappe ha portato in carcere ben 35 compagni e più di 40 comunicazioni giudiziarie, sempre per lo stesso reato.

Attualmente in galera rimangono due compagni, 10 sono attualmente agli arresti domiciliari; dei primi 20 arresti solo 3 hanno ottenuto la libertà provvisoria ancora prima della scadenza dei termini di carcerazione preventiva.

Noi come compagni posti in libertà provvisoria per scadenza dei termini di "custodia cautelare" il 12/2/86, vorremo fare alcune precisazioni in merito a questa interminabile inchiesta che sembra non volersi proprio fermare; (non a caso negli ultimi mandati di cattura è scritto nero su bianco permanenza in atto) con questo ci vogliono far capire che non si sa ancora quanto andrà avanti o quando sarà chiusa.

Lo vogliamo fare sapere soprattutto per eliminare, una volta per tutte, quelle contraddizioni che si aggirano intorno a questa grossissima montatura messa in campo dalla magistratura Veneziana.

Per capire come simili inchieste nascono c'è bisogno di fare alcune precisazioni e ritornare indietro con gli anni.

Capire i presupposti che hanno scaturito un salto di qualità da parte dello stato che ha usato la repressione come mezzo di criminalizzazione di vasti settori di movimenti rivoluzionari e antagonisti, più attivi in questi ultimi 15 anni.

Si potrebbero ripercorrere i passaggi storici del dopoguerra o ancora prima, e vedere quello che è successo nei vari periodi di lotte di liberazione dallo sfruttamento e di attacco alle condizioni di classi popolari e proletarie, per capire che tipo di strumento lo stato, la borghesia, i capitalisti, i padroni hanno usato; i mezzi che si usavano a quel tempo oggi sono gli stessi, anzi sono peggiorati ulteriormente: la repressione, gli assassini, lo sfruttamento, il controllo, il tentativo di pacificazione ecc.

Sarebbe doveroso fare tutti questi passaggi storici ma, pensiamo sia indispensabile partire dagli anni che ci sono più vicini e che ci riguardano direttamente, cioè gli anni settanta.

Qualcuno potrebbe chiedersi se vale la pena partire dagli avvenimenti di quel periodo per arrivare ai giorni nostri; noi pensiamo sia doveroso per ogni comunista, per ogni rivoluzionario avere chiaro quale significato hanno avuto gli anni settanta, e quali siano stati i risvolti politici, sociali ed economici di quel preciso periodo.

Con questa premessa, vogliamo - ed è nostra intenzione - contribuire al dibattito all'interno della classe sulle cause e sulle conseguenze di questo attacco, e sulla possibilità di una risposta organizzata, partendo dallo scontro quotidiano con le articolazioni padronali, statali, imperialiste che sul territorio vadino a definire una prospettiva di ripresa del movimento antagonista.

Capire tutto ciò, significa analizzare diversi fattori che hanno contribuito alla sua determinazione, discutere quindi dell'approfondirsi della crisi del modo di produzione capitalista, ed una possibilità - come dicevamo prima - per il movimento, per la classe di potersi organizzare e ricomporre, partendo da una chiave di lettura e di analisi del sistema capitalista.

Naturalmente bisognerebbe analizzare le scelte politiche delle confederazioni sindacali e di tutti quei partiti che si definiscono di "sinistra" che hanno contribuito non poco alla ristrutturazione capitalista, questi "figuri" sono stati gli unici artefici delle scelte di politica antioperaia, sono stati gli unici che an

più di 3 milioni e sono propensi ad aumentare: nell'arco dei prossimi 5 anni non ci saranno miglioramenti, e per chi non ha un lavoro non sarà facile trovarlo.

Quindi prospettive di rilancio dell'occupazione nel nostro paese non se ne vedono, a nulla valgono gli sbandieramenti di varie forze governative (il ministro del tesoro Goria) o di opposizione che prevedono - falsamente - un futuro migliore di ripresa e pieno di novità rispetto alla politica economica, bisogna che ci rendiamo conto che se le cose continuano ad andare avanti così la situazione diventa sempre più irreversibile; la cassa integrazione sta raggiungendo livelli enormi e tra non molto cominceranno i licenziamenti, quindi la realtà è questa non altra.

(Accanto a tutto questo c'è da registrare il rinnovo dei contratti dell'industria **NON** staremo a guardare quale sarà la posizione politica dei sindacati e dei partiti rispetto alle scelte della confindustria di ristrutturazione del capitale.)

La crisi del modo di produzione capitalista si fa sempre più atterragliante, il capitale si sta organizzando (in parte si è già organizzato), cerca trovando vie risolutorie al suo "problema": la via è quella che incrementa sempre più plus-valore nelle proprie tasche, plus-valore che si incrementa "estorcendolo" sempre di più sulla testa della forza lavoro sempre meno occupata.

Si dice che la crisi attuale è crisi di sovrapproduzione di capitale, siamo convinti che è così, ma siamo anche convinti che bisogna farci una strada che vada effettivamente in senso opposto al progetto del capitale o di qualche losco partito, per rimettere in moto quello impegno che i rivoluzionari ed i comunisti si erano dati: cioè quello di una proposta politica strategica che metta al centro della discussione all'interno della classe la necessità storica dell'instaurazione di una società comunista.

Gli anni '70 hanno segnato la linea dei sacrifici a scapito dei lavoratori dipendenti, il congresso del sindacato al palazzo dell'Eur del '77 ne è stato trampolino di lancio, sempre gli anni '70 hanno segnato la attuazione delle leggi speciali (quelle che davano man forte alle forze di polizia di sparare sui compagni dentro ai cortei, di ammazzare gente comune per strada o ad un posto di blocco, a quello di caricare i picchetti operai davanti alle fabbriche ecc.).

Questi sono stati gli anni che hanno determinato un maggiore attacco alle condizioni di sopravvivenza di milioni di proletari nel nostro paese.

La politica economica nel nostro paese ha portato a delle svolte precise e di riconversione di settori produttivi che sempre più si andavano ristrutturando: una di queste tappe è stato l'accordo del 22/1/83 tra governo-patroni e sindacato, la concretizzazione più significativa di un programma di "risanamento" nel nostro paese.



Quell'accordo è stato una delle più grosse bidonate che mai la classe operaia abbia avuto, la volontà di farlo passare non è stata certo degli operai: come tutti sanno le trattative di quell'accordo sono state fatte a tavolino e nessuna base è stata consultata se non in pochissime occasioni, tutto è stato fatto passare sotto banco.

Ancora una volta gli attori principali di questa manovra anti-proletaria sono stati i vertici sindacali e i partiti della cosiddetta sinistra storica.

Con l'inizio degli anni '80, si è andati avanti a singhiozzo mettendoci qua e là dei tappi a colpi di decreti (Visentini, finanziaria decimali ecc.) tutti finalizzati a far pagare ancora una volta la crisi ai lavoratori.

Secondo noi è da questo progetto che nasce l'"offensiva" repressiva dei movimenti che si sono sempre espressi in tutti questi anni prendendo posizione chiara rispetto alle scelte padronali che venivano messe in campo.

Quasi tutti i compagni arrestati in questi ultimi anni, hanno vissuto e sono stati a fianco della gente in questi "tristi" momenti, anche in questi hanno lottato ed hanno proposto. L'unica risposta che si è data a questa opposizione da parte della borghesia è stata la repressione ed il carcere.

I compagni che sono finiti in galera sono stati tantissimi e nessuno se ne scorderà mai: la storia ne renderà conto.

Sempre nell'83 il presidente del consiglio, il socialista Bettino Craxi, in un suo documento ha espresso chiaramente che tipo di metodo adottare per reprimere tutti quei movimenti che conducevano battaglia politica fuori dal controllo "istituzionale", il ministro Scalfaro ha fatto la stessa cosa; l'altro anello di questa aberrante persecuzione/"prevenzione" è quello del documento della loggia dei 36 magistrati che ne è stato l'atto pratico conseguentemente criminalizzatore, in quel documento si evidenziava in maniera chiara quale linea si doveva adottare contro i movimenti di massa che andavano sviluppandosi attorno alla lotta contro la guerra imperialista e alla mobilitazione degli autoconvocati. Si cercava di stabilire un nesso diretto tra questi movimenti e le formazioni combattenti. Il documento in questione criminalizzava direttamente quei comitati, come i comitati familiari e per la pace, come strutture di infiltrazione nei movimenti. Il documento in questione fu consegnato al Presidente della Repubblica, al presidente del Consiglio e al ministro di grazia e giustizia.

Le esperienze passate e presenti, ci insegnano che chi paga il peso della crisi è sempre la povera gente, sono sempre i proletari, chi finisce in carcere sono i comunisti, chi viene sbattuto fuori dai posti di lavoro sono sempre le avanguardie più attive e non certo i burocrati e i revisionisti: oggi, purtroppo, siamo noi che paghiamo le conseguenze del modo di produrre capitalistica. È storicamente verificato che ogni qual volta la crisi aumenta, la repressione si fa sempre più massificata ed automatica.

Oggi le strutture di movimento pagano perchè lottano
-e non si piegano- in sostegno al proletariato internazi-
onale, in sostegno alla classe sfruttata, in sostegno al
proletariato prigioniero, sono contro ogni tipo di dis-
sociazione dalla lotta di classe, sono contro i vendite-
ri di miseria, contro gli infami, e con la lotta si oppo-
gono alla logica della tendenza alla guerra dell'imperia-
lismo USA ed occidentale.

Il pericolo di guerra è sempre più presente nella nos-
tra realtà, gli avvenimenti di questi ultimi giorni nella
area mediterranea lo stanno a dimostrare.

Certo la tendenza alla guerra non la si scopre adesso, gli
anni passati hanno sempre più determinato i perimetri e le
pericolosità di questa volontà di arrivare ad un conflitto
per eliminare chi ha sempre lottato e lotta per liberarsi
dall'oppressione e dallo sfruttamento campanilista ed impe-
rialista nell'area mediterranea, nel centro' america, in
america latina, in centro africa e sud africa, ecc., noi
come compagni, come comunisti, saremo sempre a fianco dei
popoli oppressi contro l'oppressore.

Quindi pensiamo che l'inchiesta "Mastelloni", all'interno
del panorama che abbiamo analizzato, ha come obiettivo lo
annientamento di chi si oppone all'azzeramento ed alla can-
cellazione dell'esperienza e della memoria storica rivoluzi-
onaria lottando a fianco del proletariato, e lavora nel
grado tutto alla sua unità nel conflitto di classe che si
traversa i nostri territori.

Pensiamo che non esistono altre vie se non quelle che
abbiamo delineato in questi pochi scritti, e che secondo
noi assumono una valenza importante rispetto alla comples-
sività delle tematiche che si sono man mano determinate
in questo ultimo anno.

Se non ci si confronta su queste cose, quello che si dice
sono solo parole spese al vento; certo ognuno di noi ha
una visione "diversa" delle cose, ma pensiamo sia indispen-
sabile partire da queste problematiche per capire i motivi
che stanno alla base di questa inchiesta.

Denunciare l'arbitrio della magistratura veneziana e la
facilità nell'emettere mandati di cattura è opportuno e però
non basta: occorre avere chiaro questo aspetto che dicevamo
prima, cioè quello della complessività dentro cui è colloca-
ta questa inchiesta, la cosa importante è sapersi dare/creare
degli strumenti politici per continuare a mobilitarsi ed orga-
nizzarsi per smontare questa infame montatura, e questo lo fac-
ciano solo se sapremo dare una risposta qualitativa a tutte
queste tematiche che sono l'aspetto centrale dell'attacco sis-
tematico che viene condotto nei confronti di quei compagni che
più si espongono nei movimenti e nelle istanze di lotta.

articolo 270-bis

L'escursus storico, per lo sviluppo conoscitivo del processo repressivo sviluppatosi attorno o in concomitanza con il rinnovato uso dei reati associativi, potrebbe riportarci, come primo momento caratterizzante, all'individuazione del periodo che è stato posto in essere come necessità per la loro introduzione.

E' nel liberalismo del fine '800 che troviamo la prima introduzione nel Codice Penale di questi articoli che, ripresi dal C.P. sardo del 1859 ove venivano utilizzati contro i movimenti indipendentisti, pone in essere la necessità di elevare a reato le forme associative incriminando lo sviluppo ideologico delle contraddizioni sviluppatesi all'interno di una società divisa in classi sociali.

Pur introducendo questa forma di criminalizzazione allo interno dell'art.270 del C.P., per vederne la concreta operatività bisogna spostarsi nel periodo fascista e nella pratica delle leggi cosiddette eccezionali del 1926.

Le varie normative che ne sono seguite (Rosco e Galtieri/Di Falco), oltre ad integrare le norme per la difesa dello stato entro il 270 C.P., hanno dato la possibilità allo stesso stato fascista, fino al 1943, di usare la incriminazione dell'associata opposizione sociale a partire dalle manifestazioni del pensiero.

(Nel periodo fascista con l'uso sempre dell'art.270 C.P. vennero criminalizzati partiti quali PCI e PSI in quanto nei loro manifesti spiccavano diciture inneggianti al "potere agli operai").

Il riutilizzo di tale articolo dopo il periodo fascista, con la legge Scelba negli anni '50 contro il movimento di opposizione, si concretizza nel 1975 con l'introduzione della legge Reale che, oltre al 270 C.P., permette al decreto Cossiga del 1979 di passare dall'amplificazione delle varie forme interpretative del reato associativo alla legalizzazione vera e propria dell'art.270 bis C.P.

Negli ultimi anni, come nel periodo fascista di massima repressione, tale pratica criminalizzante trova la sua necessità all'interno della situazione di crisi economico-politica dello stato capitalista.

Tale condizione dettata dalle pratiche ristrutturative di produzione e incremento di estrazione di profitto, pone

la necessità di amplificare la legislazione repressiva con funzioni speciali immediate per pianificare per quanto possibile il governo delle contraddizioni sociali e con l'unico scopo di rallentare ed impedire la lotta di classe e la unità al suo interno.

Certo entro forme costitutive quali la struttura statale repubblicana tali processi devono trovare mascheramento in forme di consenso istituzionale il più ampie possibile; per esempio di grande utilità è stato il ricompattamento attorno allo stato di crisi, tra tutte le forze dell'arco così detto costituzionale, ed in particolare della "sinistra storica".

E' in questa situazione che l'escalation nell'uso dei reati associativi, dopo l'esperienza fascista, trova pratica e spazio proprio a partire dalla fine degli anni '70 e, grazie alle capacità normativistiche e legiferanti, proprie anche della Magistratura, l'autonomia operativa-corporativa concessa e assunta in proprio ha aperto spazi per soggetti d'avanguardia nell'utilizzo della legislazione speciale e "preventiva" quali Mastelloni & Co.

Per una discussione su: "Emergenza" (quale?)

e Orizzonte Rivoluzionario.

PREMESSA

Il ciclo di lotte operaie e sociali aperti con il tempo usato "sessantotto" si è concluso. Questo è quanto viene ormai comunemente professato da nuovi e vecchi ideologi di regime, da prezzolati pennivendoli, da servi e servetti del potere.

Gli "anni settanta", detti anche impropriamente "anni di piombo", ormai sono passati, e con essi anche tanta acqua sotto i ponti ...

Nuovi movimenti si schierano all'orizzonte di un nuovo che stenta ad assumere sue connotazioni precise, in una situazione tutt'altro che pre/definibile ... Ex-combattenti e nuovi professorini si sbracciano per indicarci cosa è giusto e cosa è sbagliato; lo stato parla anche attraverso la loro bocca ormai stanca ...

Non è per nulla facile né semplice riattraversare percorsi di lotta operaia e proletaria per comprendere la realtà odierna, così come non è possibile alla stessa maniera costruire nel nuovo senza chiarirsi sul

"chi siamo"; senza ricostruire, oltre la semplice memoria storica di noi stessi, un punto di vista comunista che chiaramente non può far finta che non esista un patrimonio storico, dal "Manifesto del partito comunista" alla Comune di Parigi, dalla rivoluzione d'ottobre alla lunga marcia, dalle lotte di liberazione del terzo mondo alla rivoluzione culturale cinese - sulla attuale fase della crisi del modo di produzione capitalista, sui compiti dei rivoluzionari nell'occidente capitalistico, sul rapporto dialettico tra le lotte di liberazione nel terzo mondo e la rivoluzione proletaria nelle società a capitalismo maturo.

E' evidente che allora, quando parliamo di movimenti antagonisti, non ci riferiamo a "momenti" di opposizione al "malessere" della società capitalista, ma ci riferiamo alla reale possibilità per i movimenti di massa di acquisire la maturità storica e concreta della possibilità di costruire, pezzo per pezzo, una società comunista senza confini, senza sfruttamento, senza guetti né galere!

Di fronte alla crescente criminalizzazione dei movimenti di massa e delle avanguardie comuniste che in essi operano, intendiamo con il contributo che segue contribuire ad un punto di vista rivoluzionario sugli anni che ci precedono, sulla cosiddetta fase "dell'emergenza", sulla pratica di differenziazione portata avanti scientificamente nei carceri e nel territorio con la complicità soggettiva di molti ex-comunisti prigionieri dello stato e di diverse aree che sulla ambiguità vivacchiano speranzose ...

Con il ciclo di lotte operaie che va dagli ultimi anni sessanta al '73-'74 si conclude una fase di aperto scontro sociale che vede il proletariato (guidato dalla classe operaia delle concentrazioni industriali) all'attacco su tutta una serie di obiettivi di carattere rivendicativo, e che trova la borghesia ed i revisionisti sostanzialmente impreparati ad arginarne le lotte.

I riformisti e i revisionisti affinano le proprie armi; in una fase di ridefinizione coinvolgente degli equilibri internazionali il proletariato si trova da una parte all'attacco, alla ricerca di nuove conquiste sociali che chiaramente hanno un'influenza precisa nei rapporti di potere tra le classi sociali, e dall'altra accerchiato, da una politica capitalista di attacco alle condizioni di vita della classe, inevitabilmente legata alla conquista di nuovi margini di plus-valore, e dall'abbandono dello stesso terreno rivendicativo da parte degli apparati politici e sindacali (dal Pci alla Cgil, e via di questo passo).

Le stesse organizzazioni pseudo-rivoluzionarie-gruppetta re abbandonano presto il terreno della lotta di classe; il terreno si è fatto scivoloso, la lotta non resta fine a se stessa, imbrigliata dalle omelette opportuniste...

L'esplosione di una contestazione generale alla politica filo-patronale del sindacato e al riformismo-opportunismo della stragrande maggioranza della "sinistra" spinge numerose masse sociali ad una contestazione puntuale in ogni anfratto della vita sociale, spinge numerosissimi comunisti ad una lotta generale e senza quartiere alla politica economica dei padroni e dello stato, alla repressione della lotta di classe.

Gli anni dell' "emergenza" nascono da questa considerazione precisa: uno stato imperialista come lo stato italiano, una classe padronale guerrafondaia come quella italiana, una classe politica di traditori e venduti a peso alla borghesia come quella variegata che si pone al servizio dell'attuale assetto sociale, NON POSSONO PERMETTERE alle lotte sociali e alle lotte rivoluzionarie di congiungersi in un cuneo formidabile di potenzialità e unità nello scontro. L'impossibilità per lo stato "democratico"italiano di eliminare ogni possibilità di mutamento, di rivolgimento dello "stato delle cose esistenti", spinge aree istituzionali, nessuna esclusa, ad uno sforzo comune nella direzione unica, ovvia, e inevitabile che ogni capitalista, ogni suo servo, applicherebbe: la repressione, a tutti i livelli, della lotta di classe, della lotta rivoluzionaria, il suo annichilimento, la sua progressiva eliminazione e/o compatibilizzazione; in ogni caso, la scomparsa del conflitto di classe.

INUTILE DIRE QUANTA INGENUITA', O NEGLIO QUANTA INUTILE DOSE DI SFORZI SIA STATA FATTA IN QUESTA DIREZIONE !

Nonostante il livello enorme di repressione messo in campo dallo stato contro ogni movimento di opposizione che non si compatibilizzasse dietro la "fedeltà" allo stato "democratico" che sarebbe l'apparato italiano al servizio dei capitalisti multinazionali, siamo ben lontani dalla scomparsa del conflitto di classe.

Purtroppo, poiché siamo convinti che ciò potrà avvenire solamente con l'instaurazione di una società comunista.

1) il vero obiettivo della repressione :



lo sviluppo delle lotte

In realtà, la sconfitta inflitta dallo stato a numerose organizzazioni comuniste lungo gli anni settanta è stata uno strumento per attaccare più propriamente le possibilità stesse di sviluppo della lotta popolare rivoluzionaria nel nostro paese.

Ciò si è reso evidente agli occhi di tutti di fronte all'estensione, nonostante la realtà oggettiva della militarizzazione e della repressione preventiva permanente, di cui l'inchiesta "Mastelloni" è solo un'evidente dimostrazione, di forti movimenti di massa che sul terreno della lotta alla guerra imperialista, della difesa delle condizioni di vita della classe, si sono espressi ed ancora si esprimono in questi anni.

Con ciò non sembri che ignoriamo i problemi che sono alla base, se non anteriori, all'attuale sviluppo della lotta di classe nel nostro paese, in una fase di crisi e conflitti interimperialisti e di attacco dell'occidente capitalista ai paesi liberi del mondo ...

Vogliamo però dire che, se un comunista fa tra le masse l'esperienza necessaria alla sua maturazione e alla maturazione collettiva con i compagni, d'altra parte lo stato non solo non sta a guardare, ma interviene con gli strumenti che ritiene più adeguati a determinati obiettivi politici.

II) alcuni accenni su repressione e provocazioni di stato negli ultimi

vent'anni

La "strage di stato" e le provocazioni che erano all'ordine del giorno alla fine degli anni sessanta fino alla scarcerazione del compagno Valpreda, rispondevano alla necessità per lo stato di agitare la propaganda dei "doppi estremismi", rosso e nero, aiutando così i riformisti nell'opera di calmiera del movimento rivoluzionario e dall'altra rendendo disponibili per nuovi "servigi" numerose aree di fascisti.

I tentati colpi di stato, documentati ed oggi vergognosamente negati dai mass-media, che vennero attuati da settori della borghesia imprenditoriale e dei corpi, separati e non, dello stato, fino alla metà degli anni settanta, risposero alla necessità di creare, di contro alla possibilità di un rivolgimento sociale e popolare, la possibilità di un rivolgimento militare di destra, sufficiente a "calmare i bollori" della sinistra borghese e a ridefinire un quadro politico che esprimesse garanzie sufficienti ai capitalisti, nostrani e a quelli yankee.

I morti ammazzati nelle piazze, nel '74-'75, le stragi di Piazza della Loggia a Brescia e dell'Italicus (ancora impuniti sono i responsabili, chissà perchè), rispondevano

al bisogno proprio dei governi reazionari (guidati tra l'altro dall'on. Moro) di schiacciare i movimenti di massa rivoluzionari che dalle scuole ai quartieri, dalle fabbriche alle caserme sconvolgevano gli assetti del potere; negli stessi anni il partito revisionista, come le tamente impegnato nelle battaglie elettorali, precludeva per quanto gli era possibile ogni strada alla nuova leva rivoluzionaria, scegliendo, con la tragicomica via del "compromesso storico", l'abbandono di ogni possibile via al mutamento, e trincerandosi dietro la co-gestione della crisi. Il Pci insisterà, dal '77 in poi, a perdere circa 50 mila iscritti all'anno, assumendo sempre più i connotati di partito borghese con la funzione di controllo della classe operaia.

Con la conferenza dell'Eur del 1977, il sindacato si schiera apertamente con gli interessi padronali. I movimenti del proletariato giovanile, degli studenti, le contestazioni operaie divengono un problema di ordine pubblico. L'allora ministro dell'interno Cossiga impone il coprifuoco su Roma, in tutta Italia la polizia scopre che uccidere non è reato: Francesco Lorusso, Giordana Masi, Antonio Lo Mu scio vengono "giustiziati" dal regime democratico.

Non è certo una piccola ventata di garantismo a sistemare le cose: oramai la "lotta al terrorismo" è diventata un problema europeo; l'eliminazione dei compagni di Stammheim costituisce un efficiente passo in avanti verso il nuovo assetto del controllo sociale nell'occidente capitalistico: la truffa e la rapina nei conflitti sociali, il nazismo nei confronti dei militanti comunisti e dei proletari prigionieri. In Italia, viene assegnata la responsabilità dei costituenti "carceri speciali" al gen. Dalla Chiesa, tristemente conosciuto per l'esito cruento (diversi morti ammazzati) avutosi con la repressione di una rivolta carceraria nel '74 nel carcere di Alessandria.

Nulla di cui stupirsi, quindi: la scelta di rendere il nostro paese terreno di repressione selvaggia precede, e di molto, all'ampliamento delle iniziative apertamente di scontro che numerose organizzazioni portano avanti tra la seconda metà degli anni settanta e la prima metà degli anni ottanta, in un'esperienza che peraltro non è ancora conclusa, come dimostrano i recenti fatti di febbraio.

III) MA ALLORA DI QUALE 'EMERGENZA' SI TRATTA?

Nulla di più falso, quindi di questa asserzione: che la repressione e le leggi speciali siano il prodotto diretto delle lotte rivoluzionarie in quanto tali.

Piuttosto: l'acutizzarsi delle misure repressive, che peraltro non è un processo linearmente cristallizzato, è una stretta necessità che deriva dalla importanza per l'assetto politico al potere diretta espressione dei capitalis-

ti di porre sotto controllo le possibilità stesse dell'affermarsi di una politica rivoluzionaria e comunista nel nostro paese.

Chi nega questo, chi avalla e giustifica tesi e posizioni oggi molto diffuse, di superamento dell'emergenza, nega la VERA emergenza, QUELLA CHE I PROLETARI VIVONO OGNI GIORNO, OGNI ORA, OGNI MINUTO DELLA PROPRIA ESISTENZA !

Chi pensa oggi che il problema dei detenuti politici sovrasti quello delle possibilità concrete di liberazione sociale si pone oggettivamente al servizio di quanti, dopo aver fallito l'assalto al cielo, si accontentano di risolvere i propri personali problemi; nulla da dire, per carità!

La privazione della libertà non è bella per nessuno, lo è tanto meno per chi nutre oramai ben poche speranze nella situazione sociale. Ma cerchiamo, almeno, di restare con i piedi per terra, di non confondere i sicuramente esistenti problemi di diversi compagni detenuti per il problema principale; l'esperienza, infatti, dovrebbe insegnare qualcosa: si sa, lo stato non regala mai niente per niente .

La cosa è oltretutto lampante se osserviamo il panorama dei detenuti politici nel nostro paese. Una parte di essi si confronta esclusivamente con il movimento reale di trasformazione sociale, e vive coerentemente e con coraggio e forza d'animo indubbia la propria condizione. Tanti altri, ad un certo punto, decidono di passare il guado ... Dal "confronto" alla "dichiarazione", dalla "dichiarazione" al "servigio", dal "servigio" al "pentimento", tante sono le facce di un medesimo aspetto: la contrattazione - a peso di migliori condizioni, di prospettate liberazioni poi difficilmente avvenute (oltretutto) in cambio di prese di posizione più o meno liquidatorie della lotta di classe, della teoria-pratica rivoluzionaria, del marxismo-leninismo.

Grilli parlanti di diecimila specie si affollano allora attorno a questi ex-militanti afflitti, che chiedono ed ottengono il colloquio con il proprio CANE, quando migliaia di proletari prigionieri attendono mesi ed anni per vedere i propri cari dietro uno spesso muro di controllata visibilità ...

COMPAGNI : non possiamo sperare che "una generazione di rivoluzionari" sia decisiva, non possiamo illuderci che una particolare fase dello scontro di classe sia decisivo, non possiamo pensare a noi stessi, al MOVIMENTO antagonista, come al centro del mondo...

Il progetto della dissociazione lo ha dimostrato: solo in condizioni soggettive ed oggettive particolari è possibile mantenere un'identità precisa. E queste condizioni non sono assolutamente slegate da una comprensione della realtà, da un'analisi delle possibilità concrete di trasformare la società'.

Solo se comprendiamo questo possiamo legare da un'unico filo rosso la nostra memoria storica, la lotta alla repressione e alle leggi speciali, la lotta alla dissociazione dalla lotta di classe, ai problemi più generali che affollano il panorama dello scontro sociale per il comunismo: la liberazione del lavoro salariato, la liberazione dei popoli oppressi, l'unità della classe operaia e l'antimperialismo uniti da un forte internazionalismo, da una fortissima tensione alla solidarietà tra i popoli, da una volontà di trasformazione che non si faccia ingabbiare da vecchi e nuovi opportunisti.

Ecco che, in questo quadro, possiamo riadeguare l'attuale movimento antagonista dentro un orizzonte chiaro di lotta teorica e pratica, di unità dialettica, tra le masse, per il comunismo, per la rivoluzione proletaria !